



Periodico della
Sezione di Sacile
del Club Alpino Italiano
Anno XXIX - N° 2
Novembre 2018



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

PERCHÉ SOCI CAI

Si è concluso positivamente il tesseramento dell'anno corrente alla nostra Sezione. Siamo in 554 (25 in più rispetto al 2017), 349 maschi e 205 donne. Sono 75 coloro che si sono iscritti per la prima volta. E' un buon dato. Sono convinto che il numero di adesioni ad una qualsivoglia organizzazione, sodalizio, comunità rappresenti uno degli indicatori principali per rivelare il loro "stato di salute". Se aggiungiamo che pure il nostro bilancio, pur a fronte delle significative spese sostenute nello scorso esercizio, è in perfetto ordine, possiamo dire che "sui fondamentali" stiamo, almeno, discretamente bene. Sul tema tesseramento, però, non si deve abbassare la guardia. Va seguito con costanza ed attenzione ed ogni evento che organizziamo può essere occasione per ribadire il valore dell'iscrizione che è, innanzitutto, strumento indispensabile ed insostituibile di autofinanziamento che permette al CAI, congiuntamente al prezioso lavoro esercitato volontariamente, di svolgere le sue molteplici attività ai vari livelli in cui si articola. Per esempio dei 43 Euro che un socio ordinario ha versato quest'anno per l'adesione alla nostra Sezione, 13 Euro rimangono direttamente nelle nostre casse, 0,50 va al comitato Regionale ed il restante viene versato alla Sede Centrale per sostenere Soccorso alpino e speleologico Soci, infortuni Soci in attività sociale, Responsabilità civile Soci, Tutela legale Sezioni, Infortuni e Responsabilità civile dei Titolari, Spedizioni Extra Europee, corsi di formazione, organizzazione e funzionamento dell'organizzazione. C'è da evidenziare come una quota notevole ritorni, direttamente ai soci attraverso la stipula delle assicurazioni che deriva con l'atto stesso dell'iscrizione e quelle che si possono ulteriormente attivare a condizioni sicuramente vantaggiose, l'invio del mensile Montagne 360, ed il sostegno alle Sezioni proprietarie di Rifugi.

Chi frequenta la montagna, chi vuole avvicinarsi ad essa a vari gradi di difficoltà in sicurezza, chi la ama e vuole contribuire alla sua tutela e salvaguardia può senz'altro aderire alla nostra Associazione, sostenendola direttamente. Penso che ciò possa valere anche per coloro che soci lo sono stati, i sentieri li hanno praticati e non sono più in condizioni, per varie ragioni, di poterlo fare. Se una persona lo desidera può, comunque, essere utilissimo, in vari modi, sentendosi nel contempo facente parte di una comunità di cui può continuare a condividere e sostenere, anche finanziariamente, con l'iscrizione, le finalità.

Tornando a qualche dato relativo alla nostra Sezione c'è da rilevare come la maggioranza

dei nostri aderenti si collochi anagraficamente in classi d'età medio-alta (94 tra i 41/50 anni, 166 tra i 51/60, 117 tra i 61/70). Ciò a fronte dei 26 tra 11/20, 42 tra 21/30 e 54 tra 31/40.

Per quanto riguarda questo aspetto siamo, sostanzialmente, in linea con i dati in generale del CAI e di tante altre Associazioni. Sicuramente, in ciò, pesano le non facili condizioni economico-sociali con cui si devono misurare le giovani generazioni nel nostro Paese. E' evidente, comunque, che, da parte nostra, dobbiamo mettere in campo tutto ciò che possa favorire un loro maggior coinvolgimento. Credo che in prima fila in questa azione di proselitismo ci debbano essere i giovani che già, con impegno, operano all'interno della Sezione. Penso siano loro che, maggiormente, possano essere nelle condizioni di conoscere cosa possa più interessare ai propri coetanei, proporlo e facendosi, in tal senso, protagonisti in primis. Da parte dei "meno giovani", oltre al massimo sostegno, è necessario ci sia la convinzione che è giusto ed utile stimolare tutto ciò che possa favorire processi di rinnovamento e di inclusione anche per quanto attiene alle maggiori responsabilità di direzione e gestione della Sezione. In sintesi, il poter vedere giovani che esercitano importanti funzioni nella nostra organizzazione può essere, a mio avviso, esso stesso, un elemento attrattivo. Quello del coinvolgimento e dell'iscrizione di ragazze e ragazzi è, del resto, uno degli aspetti fondamentali che permette un futuro al nostro Sodalizio ed è uno dei fattori principali col quale misurare il valore del lavoro di un gruppo dirigente.

Non è forse superfluo, a scanso di equivoci, sottolineare l'assoluta e determinante importanza del rinnovo dell'adesione e dell'impegno da parte di coloro che soci già lo sono ed, attivamente, volontariamente e disinteressatamente svolgono vari compiti nell'ambito delle attività sezionali.

Continuare ad impegnarsi e, nel contempo, poter trasmettere le proprie esperienze e competenze, pensare che tutto ciò nel quale si è con dedizione attivi, possa continuare, credo, dia ulteriore senso e stimoli positivi.

In conclusione mi pare opportuno sottolineare come con l'iscrizione, oltre che a sostenere il CAI nel suo complesso, si acquisisce il diritto di partecipare da protagonisti alla vita della Sezione, partecipare alle assemblee, esprimere proposte e critiche, votare i Bilanci, eleggere ed essere eletti alle varie cariche sociali. Governare, in definitiva, quella Associazione denominata Club Alpino Italiano, nella sua articolazione locale che è la

Sezione di Sacile che dal 1983, con continuità e già dapprima come Sottosezione, organizza attività ed iniziative finalizzate alla corretta frequentazione della montagna, ne diffonde storia e cultura, si adopera per la sua tutela.

Il Presidente

Luigino Burigana

P.S.: Per il 2018 la Direzione Nazionale rimborserà alle Sezioni 1 Euro per ogni Socio (529 totali nel caso nostro) per risparmi ottenuti nella stipula delle Assicurazioni.

Alla recente Assemblea autunnale, era emerso il proposito, da parte della totalità dei Soci presenti, di usare questa somma per dare un aiuto concreto alle zone montane, per altro a noi tanto vicine, colpite dai recenti disastri atmosferici. Nella sua riunione del 3 dicembre, il Consiglio direttivo ha fatto sua questa proposta deliberando di devolverla in toto ad un conto appositamente istituito dalla Sede Centrale. ■ ■ ■

ALPINISMO GIOVANILE LA MONTAGNA DEI RAGAZZI



COL CORNIER 1767m (Gr. Cavallo)

Chi ha l'occasione di frequentare associazioni di volontariato, prima o poi si sentirà coinvolto nel problema del "ricambio generazionale", più semplicemente avere un aiuto o sostituzione da persone possibilmente più giovani. Anche la nostra associazione non è immune a queste esigenze e vorremo vedere più giovani attivi nella nostra sezione. Quest'anno l'attività d'Alpinismo Giovanile ha avuto una discreta partecipazione alle nostre uscite e comunque in significativo aumento rispetto agli anni precedenti. Nel nostro gruppo tutti i giovani partecipanti sono motivati e quasi tutti sono tesserati. Questo ci dà conforto e coraggio per continuare ad avere entusiasmo e stimoli nell'Alpinismo Giovanile, che ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione.

Nell'anno internazionale della montagna, Col Cornier, con la sua cima, è stato dedicato a tutti i ragazzi del mondo, come simbolo di fratellanza.

In località Piancavallo (a quota 1260 m) ha inizio il sentiero, nei pressi di una grande scultura a forma di cuore che doveva essere collocata proprio in cima al Col Cornier nell'anno internazionale della montagna del 2002. Giovanni Padovan (vive e lavora a Frisanco) l'artista, autore di quest'opera, tra l'altro, ha preso parte all'uscita con il nostro gruppo.

Altre opere di questo scultore possono essere ammirate lungo un tratto di sentiero che dal centro abitato di Poffabro sale verso il monastero di clausura: qui, infatti, è stata collocata una Via Crucis scolpita su pietra calcarea.

Per tornare invece alla nostra giornata, nonostante si trattasse della seconda domenica di settembre, le temperature segnavano valori di piena estate, indice di una lunga estate non ancora conclusa. Il primo tratto lo abbiamo percorso all'interno del giardino botanico,

poi seguendo il sentiero delle Carbonaie siamo entrati nel bosco guidati in salita da una traccia ben segnalata. Giunti a una prima selletta abbiamo potuto scorgere Casera Campo e la strada che conduce alle Malghe Busa Bernart e Col dei S'cios. Durante una breve pausa abbiamo sostato con i ragazzi vicino a una pianta di ginepro, per osservare da vicino la pianta e le sue bacche e giocare così con l'origine della metafora: "trovarsi in un ginepraio".

Durante le nostre uscite, infatti, oltre all'atto del puro e semplice camminare, non manca occasione per cogliere nel particolare ciò che ci circonda e imparare a osservare la natura: AKITA MANI YO, come dicevano i nativi americani.

Saliti di quota e usciti dalla vegetazione, siamo arrivati a Sella del Sauc, a quota 1594 m. Da questo punto, fatti pochi passi, si apre un grande vallone verde con piccole roccette e si nota la croce di vetta del Col Cornier. Qui, da uno zaino, abbiamo estratto il tricolore con il simbolo dell'aquilotto del CAI con le firme di tutti i giovani partecipanti alla gita. Issata la bandiera su un bastone, abbiamo percorso l'ultimo tratto di creste fino alla cima dove abbiamo fissato la bandiera alla croce di vetta ripetendo lo stesso gesto simbolico del 2002. Dopo il pranzo al sacco in vetta, abbiamo proseguito fino al rifugio Arneri, ammirando da lontano la piana del Cansiglio e più in là il lago di Santa Croce. Complice il gran caldo, già da un po' le nostre riserve d'acqua erano terminate. Al rifugio abbiamo quindi apprezzato il particolare sollievo di una lunga sorsata fresca soprattutto quando la sete secca la gola (nonostante il costo non proprio economico dell'acqua nei rifugi). La discesa è proseguita a lato della pista da sci fino al Piancavallo nei pressi della scultura a forma di cuore della partenza, dove non è mancata l'occasione per una foto di gruppo. Noi accompagnatori alla fine siamo rimasti molto soddisfatti dei nostri ragazzi, perché, nonostante il caldo torrido e il dislivello non indifferente da superare, nessuno di loro si è lamentato, anzi al contrario, è emerso un grande spirito di gruppo e partecipazione come proprio è auspicabile trovare in queste uscite.

La commissione Alpinismo Giovanile
Sezione di Sacile



Escursione alle sorgenti dell'Arzino e in Casera Ceresera

Come gruppo di Alpinismo Giovanile della sezione di Sacile quest'anno, e in aggiunta alle consuete escursioni stagionali, abbiamo potuto sperimentare due tipi di esperienze diverse. La prima alle cascate dell'Arzino in località Chiavalarias, a 760 m nelle Prealpi Carniche, il 20 maggio 2018. In quest'uscita, oltre averla condivisa con il gruppo di escursionismo della nostra sezione, abbiamo conosciuto altre persone dell'Associazione "Legati ma Liberi" che da diversi anni collaborano con il CAI, con il progetto "Montagna terapia". Questi sono ragazzi che hanno avuto dipendenze, ma che con i loro educatori, infermieri e medici trovano sollievo e piacere nel condividere escursioni con amanti della montagna di tutte le età. Il percorso che abbiamo seguito si snoda lungo il torrente, l'Arzino che è caratterizzato da una serie di piccoli salti, pozze, alternati a cascate di rara bellezza. Le cascate sono raggiungibili senza alcuna difficoltà percorrendo una breve e comoda stradina forestale all'interno di un bosco di faggi e betulle. La seconda esperienza invece è stata fatta in Comune di Polcenigo a Casera Ceresera a 1347 m, il 23 e 24 giugno 2018 che, alcuni di noi, hanno sperimentato per la prima volta in due giorni. Il primo giorno, con il capo gita, per arrivare in casera, abbiamo fatto una breve escursione non lontano da Col dei S'cios (1342m) dove in una conca, tipica delle zone carsiche, abbiamo trovato del ghiaccio ancora in riserva; la sera. Dopo cena, siamo saliti al Monte Ceresera (1420 m) dove abbiamo ammirato il panorama notturno di paesi in lontananza. La mattina, siamo partiti per raggiungere cima Col dei S'cios munendoci di bussola e cartina, imparando a orientarci senza l'utilizzo di strumenti tecnologici. Abbiamo percorso un tranquillo e suggestivo sentiero in un bosco di faggi e abeti, scoprendo lungo il tragitto numerosi fossili di conchiglie preistoriche che alcuni di noi hanno conservato. Finita l'escursione siamo ritornati in casera per il pranzo e abbiamo con-

cluso poi la giornata con un'attività di gruppo. I nostri capi gita ci hanno fatto conoscere il modo di condividere e sperimentare un'esperienza così differente dal solito in un ambiente non consueto e non con le solite comodità di cui siamo abituati.

Indispensabile è stata l'interazione dei membri di diverse età all'interno del gruppo, dove l'obiettivo comune è stato quello di stare insieme, a contatto con la natura, conoscendo la flora caratteristica della zona e i diversi aspetti geologici. Per dare un'opinione personale penso che quest'ultima esperienza sia stata tra le più interessanti e inoltre penso che sia da consigliare a tutti quei giovani che hanno voglia di provare un'esperienza dove si mettono in campo le capacità personali di adattamento in un ambiente privo di televisione, computer, videogiochi, connessione wifi e anche di un semplice bagno. Sembra così scontato avere sempre a disposizione tutto ciò che ci serve anche per distrarsi dalla vita di tutti i giorni, ma tante volte basterebbe trovare stimoli in qualcosa di cui non siamo abituati come stare all'aria aperta scoprendo le mille curiosità che appartengono alla natura.

Chiara Tonus (giovane)



Escursione alle sorgenti dell'Arzino programmata da Sezione CAI e Alpinismo giovanile di Sacile, congiuntamente a "Legati ma Liberi".
Foto di Aldo Modolo

Legati ma Liberi... passo dopo passo

Ormai sette anni fa è nata la stretta collaborazione tra il Dipartimento delle Dipendenze dell'AAS5 di Pordenone e la Sezione CAI di Sacile, con lo scopo di organizzare occasioni di salute in montagna per le persone con problematiche legate al consumo di sostanze psicoattive. Fin dall'inizio dell'attività si è pensato di creare attraverso diverse tipologie di esperienze in ambiente montano (escursionismo, ciaspolate e approccio al verticale) l'opportunità, per le persone che stavano effettuando un percorso terapeutico, di sperimentarsi in un contesto salutare e accogliente.

Il fine è da sempre quello di promuovere uno stile di vita sano, facilitare il processo di integrazione sociale, rinforzare le abilità sociali, sostenere nel processo di cambiamento le persone con problematiche di dipendenza ed abbattere il pregiudizio nei loro confronti.

La montagna può fungere in questo senso da strumento terapeutico in grado di potenziare il processo di cambiamento delle persone se l'esperienza viene organizzata mettendo in stretta sinergia le competenze tecniche specifiche degli accompagnatori di escursionismo del CAI con le competenze professionali educativo-riabilitative degli operatori dell'AAS5.

Muoversi in sicurezza, stimolati psicologicamente dalla dimensione verticale del movimento, fare esperienza della solidarietà, confrontarsi con esperienze fisiche, emozionali e relazionali specifiche, facilitate dal gruppo e dagli operatori, da sempre sono le caratteristiche fondamentali di questa attività.

L'organizzazione dell'attività prevede uscite mensili nelle quali utenti del Dipartimento delle

Ogni uscita prevede la partecipazione ad un incontro preparatorio, nel quale si informano i presenti sul tipo di percorso proposto e si affronta attraverso delle attività-gioco il tema che sarà sviluppato durante l'uscita, cercando di rinforzare abilità molto importanti per la vita delle persone come la capacità di risolvere i problemi, di gestire lo stress e le proprie emozioni. Sono proprio queste alcune delle "competenze sociali e relazionali" che permettono alle persone di affrontare in modo efficace le varie situazioni, di rapportarsi con autostima a se stessi, con fiducia agli altri e alla più ampia comunità. La mancanza di tali abilità può causare l'instaurarsi di comportamenti negativi e a rischio come l'uso di sostanze psicoattive in risposta ai fattori di stress.

Alcuni giorni dopo l'uscita, viene realizzato un incontro di rielaborazione di quanto accaduto, attraverso la visione delle fotografie rappresentative dell'esperienza vissuta e la condivisione di pensieri ed emozioni con il gruppo partecipante.

La programmazione delle attività proposte è ad opera di un Team di persone provenienti da realtà diverse quali l'Associazione "Club Alcolisti in Trattamento", i "Ragazzi della Panchina", "Club Alpino Italiano", liberi cittadini e operatori del Dipartimento delle Dipendenze, che da anni, con continuità, collaborano alla realizzazione delle uscite con l'obiettivo di curare gli incontri e facilitare l'inclusione delle persone nell'attività.

Gli stessi, nel corso del 2017 hanno dato vita all'Associazione di volontariato "AttivaMente in Montagna" Onlus per dare sostegno alla realizzazione dell'attività.

Le persone che hanno preso parte alle attività in questi anni sono alcune centinaia. In media ogni anno aderiscono con elevata frequenza 80 persone, garantendo una media di oltre 30 presenze per uscita mensile, con picchi di oltre 50 partecipanti. In questi anni abbiamo visto risultati eccezionali in persone che sono migliorate moltissimo attraverso la riscoperta di nuovi modi appaganti di vivere la propria realtà, di sviluppare competenze relazionali e sociali, di trovare e manifestare interessi, passioni e nuovi piaceri come la condivisione di esperienze in ambiente montano con un gruppo di persone eterogeneo.

Particolarmente efficace nel raggiungimento degli obiettivi che l'attività si pone, è risultata la partecipazione all'uscita del CAI di Sacile programmata dalla sezione dell'Alpinismo Giovanile, svolta nella Val D'Arzino. Raggiungere insieme le sorgenti dell'omonimo fiume ha permesso ai partecipanti uno scambio di esperienze molto stimolante ed è stata per tutti l'occasione di poter parlare di salute.

Nell'anno a venire ci si augura di poter trasformare quest'esperienza fortemente integrativa in un appuntamento consueto.

Proprio perché si reputano queste esperienze di scambio molto arricchenti per i partecipanti alle attività, invitiamo chiunque abbia interesse a mettere a disposizione la propria passione e la propria esperienza, a partecipare con noi alle prossime uscite in programma.

Dipartimento delle Dipendenze
dell'Azienda per l'Assistenza Sanitaria n.5
"Friuli Occidentale" - Pordenone

ALPINISMO GIOVANILE

ATTIVITÀ
2019

07 aprile

**SENTIERO NATURALISTICO DEL
MONT CJAVAC** (Parco Naturale
Prealpi Carniche) PER INIZIARE

28 aprile

TREKKING DELLA PACE
(Montello) - TRA NATURA E RICORDI

19 maggio

M. GARDA
TRA PAESAGGI E FIORITURE

02 giugno

COL VISENTIN - 1763 m
(Prealpi Bellunesi)

22-23 giugno

C.RA CERESERA - 1347 m
(Avvicinamento alla montagna)

07 luglio

MONTE PERALBA - 2694 m
(Dolomiti di Sappada)

25 agosto

RIF. CITTA' DI CARPI - 2110 m
(Dolomiti)

08 settembre

SENTIERO DEL TEN. BERRY
(Monte Pizzoc - 1565 m)

20 ottobre

FESTA PER L'AMBIENTE
(a C.ra Ceresera - 1347 m)

29 dicembre

GIORNATA NIVALE
(tutti con le ciaspole)



METEO IMPERANTE

Verrebbe da pensare così visto che la "moda" dell'anno sembra essere stata proprio la meteorologia.

Le associazioni più disparate, del CAI e non, hanno infatti invitato i loro soci e simpatizzanti ad approfondire questa branca delle scienze che studia (l'atmosfera) i fenomeni atmosferici e ne prevede (???) i cambiamenti. Anche noi, Accompagnatori di Escursionismo abbiamo partecipato ad uno di questi convegni organizzato a Montecchio Maggiore il giorno 25 novembre 2017; due gli interessanti interventi previsti: il primo del prof. Carlo Barbante, direttore dell'IDPA-CNR di Venezia, il secondo del dott. Gianni Marigo del Centro Valanghe di Arabba-ARPAV, anche intervenuto, quest'anno, ad una delle serate autunnali organizzate dalla nostra sezione.

La prima relazione ha messo l'accento più che altro sul concetto di clima, inteso come successione degli stati meteorologici nel tempo: una specie di viaggio virtuale nel clima



Dipendenze, familiari ed altre persone, vengono accompagnati in vari percorsi montani della nostra Regione e del vicino Veneto, sperimentando i diversi approcci alla montagna.

che cambia(mo). Dopo aver spiegato che le variazioni climatiche si misurano in decine di anni, il prof. Barbante ha sottolineato come l'uomo purtroppo sia l'artefice di questi cambiamenti; in particolare evidenziava che al 1850, corrispondente ad una piccola età glaciale, è seguito un rapidissimo innalzamento delle temperature, causato da una maggiore presenza di anidride carbonica nell'atmosfera, che da 180 ppm oggi ha raggiunto le 400



Segnatempo fatto con un ramoscello di Abete Bianco

ppm. Anche i ghiacciai hanno risentito di queste alterazioni, incrementandosi di numero: già, non è la loro dimensione che aumenta ma la loro quantità; così, mentre nelle Alpi, per esempio, ci sono tredici nuovi ghiacciai, perché a causa dello scioglimento delle nevi questi si frazionano in altri più piccoli, in Alaska, il più grande ghiacciaio arretra ogni anno di 4,5 chilometri. Uno scenario a dir poco apocalittico che ci prospetta la mancanza di ghiacciai sotto i 3600 metri, entro il 2100 ed altre poco piacevoli conseguenze

Il secondo intervento del dott. Gianni Marigo punta l'attenzione invece sulla meteorologia: innanzi tutto è importante che una previsione sia affidabile e lo è tanto più quanto è a brevissimo termine; in particolare, quella entro 3-6 ore dall'osservazione immediata (nowcasting) si muove parallelamente al tempo in atto: non usa modelli matematici ma si avvale di immagini da satellite, di radar, (come quello di Fossalon di Grado) di reti di stazione autonome (come quella sul Monte Piana), di osservazioni dirette (reti webcam) in tempo reale ed è una tecnica usata in situazioni d'emergenza, per esempio dalla protezione civile. Diversamente, l'affidabilità diminuisce sempre di più per previsioni che dalle 6-12 ore raggiungono anche i 10-15 giorni: in questi casi si sviluppano degli elaborati modelli, che tramite diagrammi ed algoritmi forniscono carte di previsione di tipo tematico, cioè carte dell'umidità, della pressione al suolo, delle precipitazioni. Queste ultime poi sono carte che risultano piuttosto inaffidabili perché il parametro pioggia a sua volta dipende da tanti altre variabili quali la direzione e l'intensità del vento, ecc

Le previsioni del tempo in montagna, si avvalgono anche della (climatologia) meteorologia dinamica, che tramite osservazioni a scala locale e la conoscenza dell'orografia riesce a prevedere con buona approssimazione

aspetti come l'inversione termica notturna o il limite delle nevicate in vari settori montani.

Ma è il bollettino meteo il grande protagonista della giornata: tutti siamo ormai indissolubilmente legati a questa previsione che droga la nostra vita quotidiana; a questo punto per asciugare il bucato, per lavare l'automobile, per andare in montagna, il consulto sistematico è la regola: talmente assillante da limitare qualsiasi nostro movimento! In questo caso sono le informazioni meteo a darci la descrizione della situazione generale e della sua evoluzione, forniscono l'attendibilità fino al secondo giorno, la tendenza del tempo, ma non danno notizie sui pericoli

Una previsione è tanto più attendibile quando più modelli convergono sullo stesso evento e lo misurano con una percentuale che viene chiamata probabilità di accadimento. Attenzione quindi che il nostro bollettino sarà tanto più preciso quanto è vicino a dove viene generato; inoltre dovrà sempre essere aggiornato.

A conclusione del suo intervento il dott. Gianni Marigo ci mette in guardia dalla caccia allo scoop: quante volte ormai abbiamo sentito parlare di "bomba d'acqua", "sciabolata artica", "generale inverno", o frasi del tipo "Attila sconvolgerà l'Italia", "arriva la folle estate con Caronte"; ebbene, ci sta il nubifragio, un improvviso periodo di freddo glaciale, un'incursione di aria artica che invade la nostra penisola, l'arrivo di un anticiclone con caldo anomalo, ma se i siti meteorologici usano determinati modelli matematici, ne dovranno anche dare sempre l'attendibilità in modo da non generare falsi allarmismi. Inoltre, saranno solo specifici organi competenti, come la protezione civile, che potranno decidere se quell'evento può considerarsi più o meno pericoloso per la popolazione.

A fine giornata cerco di tirare le somme di ciò che ho ascoltato: non sono notizie rosee, perché prospettano un futuro con un clima che l'umanità sta modificando in modo quasi irreparabile, giungendo a grandi passi ad un punto di non ritorno ... e per il meteo rifletto sul termine "previsione": ipotesi? Anticipazione? O addirittura pronostico, vaticinio; il vocabolario ci fornisce questi sinonimi, ma a volte il bollettino meteo vorremmo che fosse proprio un pronostico completamente affidabile ed infallibile.

La mia vena nostalgica allora riaffiora ... Penso ai malgari che, in alta montagna, nelle loro casere sparse sulle Alpi, si affidavano agli irrinunciabili Crocifisso e carlina: il primo all'interno per scongiurare i pericoli, la seconda all'esterno prevedeva i pericoli (all'arrivo del temporale le squame del capolino si chiudono a stella per proteggere il polline dalla pioggia), mentre più in basso, nelle zone ombrose ed umide, ricche di humus, è l'Acetosella che avverte i passanti dell'arrivo

del mal tempo chiudendo le foglie e assumendo l'aspetto di un piccolo ombrello.

Nei finili era il rametto di abete bianco che indicava l'approssimarsi di una perturbazione, abbassando o alzando la sua curvatura in base rispettivamente ad una maggiore umidità dell'aria, oppure ad un clima più secco.

Anche gli animali sono "Bernacca" affidabili: in pianura il gatto si lava dietro le orecchie, le rondini volano basse, le formiche escono agitate dal formicaio, le api ronzano nei paraggi dell'alveare ed in montagna il cuculo interrompe il suo canto, mentre le rane gracidano tutte contemporaneamente.

La saggezza popolare poi si spreca, proponendoci molti proverbi più o meno noti ed universalmente adattabili; chi non conosce "Rosso di sera bel tempo si spera", oppure "rosso di mattina brutto tempo si avvicina".

Il buonsenso locale (!?!) secondo me, raggiunge l'apice con l'enigmatico detto: "Se il Cavallo gha il capel o che fa brut o che fa bel". A questa massima però preferisco la più affidabile ma inquietante: "... quando el vien dal buso de Vittorio ...".

Antonella Melilli - Emanuela Casagrande

Lo chiamavano "Trieste"



La sua partenza ci ha lasciati a bocca aperta come spesso ci faceva stare durante le gite, con un bel tuffo in acque gelide senza l'ombra di una smorfia.

Poche parole, passo regolare, zaino leggero, torso nudo d'estate, si avviava

senza sosta verso la cima, instancabile.

Dotato di una grande generosità, diceva che il denaro non doveva servirgli nella tomba e condividere gli portava fortuna.

Scherzando gli dicevamo: "il C.A.I. ti ha addomesticato" perché il burbero che ci sembrava essere all'inizio, si era invece rivelato per tutto il gruppo, un compagno spiritoso.

Caro Vittorio, ci mancherai e anche se con rammarico, rispettiamo la tua scelta, e, come facevi tu, non formuleremo nessun giudizio.

Tu, credevi nel destino, e quando ti veniva chiesto di indossare il casco per una ferrata, rispondevi: "se non è la tua ora non ti può succedere niente".

Purtroppo per noi hai incontrato il tuo destino e noi ricorderemo sempre con il sorriso sulle labbra, le tue storielle triestine, però prima, lasciaci il tempo di asciugare le lacrime dai nostri occhi e di schiarirci la gola dal nodo che la stringe.

Daniella Fedrigo

FESTA INTERSEZIONALE DELLA MONTAGNA

Nel 2002 è nata l'idea di una festa della Montagna con la partecipazione delle Sezioni di Pordenone, San Vito al Tagliamento, Cimolais e Claut, Sacile, Maniago e Spilimbergo. Scopo dell'iniziativa è agevolare lo scambio d'informazioni, esperienze, idee da cui potevano anche concretizzarsi particolari collaborazioni. La festa quindi viene organizzata annualmente a turno dalle sezioni che vi aderiscono. Quest'anno era di turno la nostra Sezione. L'avvenimento venne organizzato nella domenica del 23 Settembre. Sono state programmate due escursioni con partenza dal Pian Cansiglio e dalla Val Menera, con arrivo entrambe alla nostra Casera Ceresera. Quindi l'ambientazione in comune delle escursioni è la zona della foresta del Cansiglio e limitrofe. In entrambi i percorsi sono stati spiegati i vari aspetti ambientali; geologici, della flora e della fauna.

Per quanto riguarda la partenza dal Cansiglio, inizialmente si prese spunto dal monumento alla Resistenza sito nelle vicinanze del rifugio San Osvaldo, per illustrare fatti importanti dell'attività partigiana avvenuti in quei luoghi durante la seconda guerra mondiale. Tali spiegazioni hanno riscosso interesse fra i presenti. Questo argomento è stato ripreso brevemente anche lungo il cammino durante piccole soste. Nel percorso all'interno della foresta sono stati illustrati aspetti del clima

più profonda depressione del complesso del Cansiglio, quindi di conseguenza più intenso il fenomeno dell'inversione termica. Per questo motivo l'ultimo rimboschimento è stato realizzato con l'abete rosso, più resistente al freddo rispetto al faggio o all'abete bianco. Si sono evidenziati i confini che dividono la zona fra il Veneto ed il Friuli, quindi soggetti a due amministrazioni. Nel parlare della fauna si individuò un'altura chiamata COL del GAL perché in passato vi albergava il Gallo Forcello.

A mezzogiorno il congiungimento dei due gruppi in Casera Ceresera. Seguì una sobria cerimonia di saluto agli ospiti, cioè ai componenti delle varie sezioni, inoltre al Presidente del Comitato Regionale del CAI Silverio Giurgevich, Alleris Pizzut membro della direzione nazionale CAI e Toni Zambon ex presidente regionale ed ora membro del consiglio internazionale dei 5 paesi che confinano con le Alpi che si occupa appunto delle problematiche montane comuni dei suddetti paesi. È stata spiegata brevemente l'evoluzione del sito Ceresera, preso in affitto oltre 20 anni fa consistente in un fabbricato piuttosto dimesso ed ora consistente in tre solidi edifici. Sono stati distribuiti ai rappresentanti delle varie Sezioni ed agli altri ospiti, un presente costituito da una targa ricordo dell'avvenimento, ed una bottiglia di vino Verdiso frizzante, di produzione locale

una sosta per spiegare a tutti il famoso MOTORE ALPINO operante in quei luoghi in età ottocentesca; separazione quindi dei gruppi con i rituali saluti e rientro ai punti delle rispettive partenze. Penso che nell'organizzare l'evento, se ne sia egregiamente colto lo spirito originario: agevolare lo scambio di informazioni, idee ed esperienze.

Aldo Modolo

L'incantato mondo del Burel

Avevo in mente già da diversi anni di salire la cima del Burel, nel Gruppo dello Schiara ma, sarà per il notevole dislivello (2.000 metri tondi), sarà per la lunghissima e noiosa strada sterrata che conduce al rifugio Bianchet, ho sempre rimandato questa escursione.

Nell'estate del 2016, grazie anche all'idea di spingere la mountain bike fino al rifugio in modo da aver la lunga discesa del ritorno agevolata, mi decisi. Mi ritrovavo così al mattino presto, bici in spalla, sul sentiero scorciatoia che anticipa la strada. Non l'avessi mai fatto: la ripidità, i salti e le radici che affiorano mi costringono ad una sfaticata inquietante e non prevista, accompagnata da varie imprecazioni. Arrivo tutto sudato e stanchissimo alla confluenza della tanto agognata strada forestale ...e siamo appena all'inizio, mi mancano ancora 1700 metri di dislivello!!! Nella seconda parte il percorso si rivela godibile e rilassante immerso in un bosco di faggi bellissimo. Così dopo due ore mi ritrovo dentro il rifugio a bere un caffè in compagnia del gestore, mettendolo al corrente del mio programma; quando si va da soli è meglio avere di queste precauzioni.

Proseguo ora a piedi fra una fitta e umida vegetazione prima, di seguito per pendii erbosi ed eccomi allo spettacolare Van de la Schiara. Ora la visione è aperta verso la Tolvena, la Schiara e la Gusela del Vescovà, che attrae lo sguardo in ogni momento.

Il tempo è perfetto, piccole nuvole bianche si rincorrono nel cielo ed il sole appare e scompare sull'arco alpino donandomi tranquillità. Continuo per tracce verso Forcella del Balcon; trovo anche degli sbiaditi bolli rossi ed infine una cengia attrezzata in salita mi deposita a fianco del Balcon, una caratteristica e grande finestra naturale sulla roccia. Autoscatto immancabile e sguardo verso il Van del Burel, un'enorme conca alpestre di ec-



La consegna della targa ricordo - foto Aldo Modolo

(l'inversione termica) e quindi della conseguente flora e fauna. Inoltre la conformazione carsica del posto comporta un bacino di raccolta acque piovane che filtrano nel terreno, riaffiorano mille metri più in basso da due fonti, La Santissima ed il Gorgazzo, che alimentano il fiume Livenza. Infine è stato illustrato il sistema "Conterminazioni", cioè dei confini segnati e regolamentati all'epoca della Repubblica di Venezia, che da quella foresta ne ricavava legname per la costruzione delle navi.

Al gruppo partito dalla Val Menera è stato spiegato che quella zona è caratterizzata dalla

(molto apprezzata). Ne è seguito il pasto consistente in un "primo" considerato una piacevole sorpresa: risotto al ragù con una componente di zucca, una prelibatezza (non la solita pastasciutta come si sentiva sussurrare), con accompagnamento di capaci caraffe di vino, e magari qualche bottiglia di acqua. Seguiva un secondo più sobrio: formaggio, salame e companatico. Chiusura finale con dei dolci e caffè rinforzato da correzioni più o meno intense. Alla partenza, i due gruppi s'incamminarono insieme entrando nella foresta percorrendo un sentiero in comune. Dopo un breve tratto ne seguì

cezzionale e selvaggia bellezza. Due camosci sembra vogliano farmi strada sul sentiero poco calpestato sotto le Pale Magre ma dopo un po' scartano in discesa con agili balzi, verso la Val Ru de Molin. Mi ritrovo così, dopo quattro ore dalla partenza e di agevole cammino, ai piedi dei primi canali che attaccano la normale al Burel. Un paio di cenge ghiaiose di risalita su facili roccette ed in mezz'ora sono in cima. Inutile dire che sono solo e che non ho incontrato anima viva dopo il rifugio; è questo che mi dà una sensazione di incantevole benessere. Mi sporgo verso sud ad ammirare la sua parete di mille metri verticali che precipitano nell'orrida Val de Piero. Il ritorno è altrettanto lungo ma non faticoso come pensavo, con lo sguardo sempre attento a non perdere nulla di questi meravigliosi posti. Arrivo al Bianchet; i prati intorno brulicano di gente, soprattutto famiglie con bimbi che scorrazzano, i tavoli sono occupati da escursionisti che mangiano in allegria. Mi siedo anch'io. Pasta al ragù e mezzo litro di vino rosso, grazie! Tanto adesso c'è la bicicletta che mi porterà con i freni tirati fino, alla macchina.

Massimo Fregolent



Il "Portonat" del Burel - foto dell'autore

in breve

La Sezione informa, con molta soddisfazione, di poter contare su tre nuovi titolati.

Giuseppe Battistel, nostro Vicepresidente, ha raggiunto il massimo titolo possibile divenendo ANE (Accompagnatore Nazionale d'Escursionismo).

Luca Borin, componente del Consiglio Direttivo e **Stefano Brusadin**, invitato permanente al Consiglio, hanno conseguito il titolo di AE (Accompagnatore d'Escursionismo). A loro i complimenti vivissimi e fervidi auguri di buon lavoro anche da parte della nostra Redazione.

LETTURE SOTTO "EL TORRION"

Il punto alto della felicità

Mauro Daltin

ed. EDICICLO

Quattro montagne sullo sfondo accompagnano i passaggi della vita e quelli imposti dal trascorrere del tempo. Le stagioni dell'uomo insieme a quelle dei luoghi. Filo conduttore la descrizione attesa o sorprendente del momento significativo, quello che verrà ricordato oppure l'attimo che verrà ripescato nella memoria da un evento casuale. Il punto più alto della felicità raggiunto nei territori che alti lo sono per definizione e le cui conseguenze a volte non corrispondono alle promesse.

La conoscenza di Pietro, il protagonista, avviene sulle nostre montagne seguendo i suoi passi di bimbo nei sentieri del Monte Dolada in Alpego: una salita desiderata che segnerà il suo passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Si troverà a riflettere su argomenti complessi, dei quali intuisce l'importanza ma verso cui si sente disarmato. Infatti la visione del suo piccolo mondo, dopo quel giorno, non sarà più la stessa.

Troviamo poi Pietro, giovane adulto, in Val Trenta in Slovenia con Dante, alla ricerca delle sorgenti dell'Isonzo tra apparizioni leggendarie e la presenza ancora intensa di un grande dell'alpinismo, Julius Kugy. Segue il sentiero sicuro di una grande amicizia che anche questa volta la vita mette in discussione.

Lo troviamo, anni dopo, adulto con il padre sul Monte Canin diretti verso Sella Billa Pec: inizia la curva della vita e i ruoli si invertono. Anche qui, Pietro, segue le tracce di una leggenda, attratto da rumori di mitragliatrici e passi frettolosi di scarponi.

Il libro si chiude a Givigliana in Val Degano, dopo che Pietro ha progettato la salita al Montasio. In questo minuscolo paese termina la parabola della sua vita, avvolta nella descrizione di uno di quei silenzi che magistralmente l'autore ha distribuito sapientemente nel libro e segnando, al contempo, la nascita di un'altra leggenda.

Il libro si legge d'un fiato, la prosa è scorrevole e sa creare suggestioni autentiche. Daltin descrive abilmente atmosfere d'interni e paesaggi, riportando la spontaneità dei contesti senza concessioni alla retorica o a facili sentimenti consolatori. In più, per la nostra zona, è davvero notevole e piuttosto rara da trovare nella letteratura di montagna, la narrazione della salita al Dolada.

Ovviamente un libro da non perdere.

Elisabetta Magrini



Il temporale

Eravamo a fine estate verso gli ultimi di settembre, non ricordo bene, nel suo lungo cammino il tempo ha ormai inesorabilmente diluito in me i giorni e le date precise. Era pomeriggio inoltrato ed eravamo partiti da Pordenone intenzionati a raggiungere in serata il rifugio Maniago posto alla testata della Val Zemola, lungo le pendici meridionali del Monte Duranno. L'intento era quello di passarvi la notte, poi il giorno dopo saremo saliti in vetta alla montagna, la superba piramide che con la Cima dei Frati e il vicino massiccio della Cima dei Preti forma uno degli sfondi più belli e suggestivi della piana di Cimolais. Ho menzionato "Duranno" come meta perché questo è il ricordo che ho, ma in realtà non ne sono molto convinto. Forse non era quella, troppo impegnativa per le nostre capacità di allora. Come dicevo, molto tempo è passato, ma rammento però una cosa, il gruppetto era composto da patiti della

speleologia, "oscuro" ambiente in cui militavo all'epoca.

Eravamo in cinque, forse sei, credo ci fosse anche una ragazza. Del gruppo rammento solo due nomi; Daniele e Maurizio. Di quest'ultimo ricordo pure il soprannome; lo chiamavamo il "Billy". Probabilmente un ricordo più vivo degli altri dovuto al fatto che Maurizio è anche il mio nome e quindi facile da ricollegare. L'esuberanza, l'allegria e la sua voce forte era però una caratteristica che lo controdistingueva, forse anche per questo. Daniele invece è un nome che non avrei mai più dimenticato. E' infatti con lui che avrei vissuto il giorno seguente la mia prima disavventura, in montagna.

Ma eccoci in cammino sul bosco soprastante la Val Zemola. E' già buio ed arranchiamo lungo l'erto sentiero illuminato debolmente dalla luce delle frontali. L'autunno è alle porte, lo si nota dal-

lo strato di foglie ormai cadute che calpestiamo. Frasi e battute scherzose si alternano al veloce e ritmato ansimare del fiato poi la pendenza perde consistenza, la vegetazione si dirada, quasi svanisce e siamo al rifugio. Lo si vede appena e come immaginavamo non c'è nessuno, nessuna luce, nessun rumore, tutto tace, inerte. La stagione d'apertura dei rifugi è terminata e tutto ormai è rimandato alla stagione ventura. Il locale al piano terra è rimasto però aperto ad uso bivacco invernale e di emergenza.

Non c'è elettricità e quindi niente luce, ma quassù fra i monti è la normalità. Ci sono però dei ceri, un po' consumati e li accendiamo. Accendiamo anche la stufa. Sistemati alla meno peggio gli zaini e i sacchi a pelo ci affrettiamo a consumare un frugale pasto a cui diamo, nonostante l'aspetto spartano, l'appellativo di "cena". Fuori è ormai buio pesto, nero pece e non c'è luna. Neppure le stelle sono accese, niente di niente, solo la notte scura. Poco dopo esco per una boccata d'aria. "Chissà domani..." penso fra me "brutto segno, niente stelle!" e rientro. All'interno tutto si svolge al lume di candela. Inspiro lievemente, poi penso, ripenso ... guardo. Che atmosfera straordinaria, mi sento veramente felice.

Brusii e rimestii d'oggetti mi distolgono. E' l'ora, s'è fatto tardi, "tutti a nanna" dice qualcuno, ma nessuno ha voglia di dormire e un parlottio si espande, ora sommosso ora vivace nella stanza. Poi ancora rumori, alcune voci, delle risa infine come un soffio lieve che insiste su un lume tutto si spegne e si placa, diventa silenzio. Silenzio assoluto.

E' mattino, alcuni sono già in piedi, altri dormono ancora ronfanti, beati. Una luce diffusa filtra dalle imposte semichiusate ma nessun'ombra accesa si riflette però all'interno. Chiedo informazioni, "coperto" mi dicono! C'era da immaginarselo. Tergiverso ancora un po' nel sacco a pelo, ma ormai il sonno è perso perciò mi alzo. C'è del caffè caldo sulla stufa. Ne approfitto.

Iniziano i primi consulti sul da farsi, ma l'incertezza dilaga, il tempo non è buono. Qualcuno propone "... arriviamo almeno fino a Forc. Duranno"! Io ci sto, ma l'indecisione rimane e tutto alla fine si cheta. Verso le nove Daniele ripropone la salita, e tutti nuovamente dissentono, al che Daniele mi dice "Maurizio...tu verresti, tentiamo fino in forcella, se fa brutto rientriamo." Non me lo faccio ripetere due volte. Il tempo di prendere lo zaino e la macchina fotografica e siamo già in marcia.

La giornata fuori è luminosa e la visibilità è buona, ma il sole non si vede. E' chiuso, lassù in alto da un cielo grigio e lattiginoso, color madreperla. Impenetrabile. Ci avviamo di buon passo fra i baranci sul vasto circo che forma la testata della Val Zemola. Il buon sentiero ci consente di dialogare e Daniele non si fa pregare. La sua voce è calda, pacata e chiara, ma morbida al contempo. La voce giusta per i commenti nei documentari, penso tra me. Lo penso tutt'ora. Studia geologia ed ha un po' di pratica di arrampicata. E' una gran bella compagnia, averlo vicino. Sordi brontolii lontani nel frattempo ci ridestano dal nostro chiacchierare, allorché ci consultiamo, ma all'unanimità e senza troppo pensarci sentenziamo "lontani".

Siamo ormai a ridosso delle ripide pareti delle

Cime Centenere, che si ergono alla nostra destra. L'ambiente è grandioso, selvaggio, pugno d'isolamento nei suoi colori smorti di giornata bigia. Ma laggiù immerso nel verde occhieggia, innaturale il rifugio lasciato. E' un punto di riferimento, un unico minuscolo punto, ma fa piacere vederlo. I mughi li abbiamo abbandonati da tempo ed ora stiamo rimontando un ripido costone erboso. Il sentiero procede ritmicamente a zig zag, ma ormai, chiare, s'avvicinano le rocce e il canale detritico che precedono l'uscita a Forc. Duranno. Le rocce sono friabili, ma l'impegno è modesto. Bisogna però prestare attenzione, la scivolata è sempre in agguato e qui ci si può far male sul serio. I brontolii s'odono ora più nitidi, marcati. Ma la forcella è ormai raggiunta e con essa la soddisfazione.

Ci riposiamo sull'erba, beviamo e mangiamo qualcosa. Sopra, imponente s'alza il Duranno, maestoso, nitido, sovrano, stagiato contro un cielo ora tinto d'un grigio cenere diffuso. Il rumoreggiare ci ridesta nuovamente, ora più frequente, più ... vicino! La cresta che conduce in cima alle Centenere è lì a portata di mano. Facile, erbosa, aperta, invitante. E' quasi mezzogiorno. Un filo d'aria fin prima assente ci investe. Nessun tuono, nessun lampo però attorno, solo quei rantolii sommessi e cadenzati, ormai da tempo ricorrenti. Decidiamo per la breve salita.

Tutt'attorno c'è calma, solo una leggera brezza, ma non fastidiosa, anzi addirittura piacevole. Stiamo camminando, avverto qualcosa nell'aria, ma non riesco a concretizzare. E' come uno sfregolio, impercettibile, poi ... i capelli come d'incanto mi si rizzano sulla testa, come sollevati da un invisibile e soffocato, silenziosissimo aspiratore. Una sensazione stranissima, inquietante, raggelante. Chiamo Daniele che cammina innanzi a me, lo avviso e lui si gira, ma è un tutt'uno. Un lampo, un bagliore improvviso, accecante, vicino alla sua testa mi lascia esterrefatto, senza paro-

scia che di lì a poco gli avrebbero tirato il collo. Definitivamente.

Raggiunta la forcella in pochi minuti (li cominciano a cadere i primi, finissimi chicchi di grandine) non ci fermammo e il sottostante canale ghiaioso con le annesse roccette - non so come - lo attraversammo di gran carriera. Il pericolo di scivolata per noi era diventato del tutto indifferente. La corsa continuò sotto lo scrosciare ormai intenso di una pioggia fredda e gelata. La vegetazione contribuì ad inzupparci per bene ma il rifugio ormai si profilava all'orizzonte. Arrivammo stravolti ed esausti, ma felici di averla scampata. A metà pomeriggio uscì il sole.

La montagna, quel giorno, ci diede una grande lezione. A me servì, non mi è mai più successo.

Il temporale, o meglio i temporali sono tra i fenomeni naturali che da sempre hanno affascinato e nel contempo terrorizzano l'uomo, sia esso delle caverne che l'attuale di oggi. Sono forze della natura che hanno un potere distruttivo enorme. Talmente elevato che nessuna scienza o tecnologia umana riesce ad opporsi. Sono dunque eventi di enorme pericolosità e come tali vanno temuti e presi in seria considerazione, soprattutto durante un'escursione in montagna. Oggi l'uomo possiede però un arma efficace per contrastare tali fenomeni, si chiama prevenzione meglio conosciuta con il termine tecnico di "previsione". Non è certamente gran cosa se confrontata con la forza terrificante di fulmini, vortici, grandinate, tempeste, bufere di neve ma è comunque l'unica arma che ha a disposizione. Un arma ormai tecnologicamente avanzata che consente di informarsi accuratamente e con facilità sulla situazione atmosferica, in modo da poter organizzare con sufficiente tranquillità e sicurezza una camminata, sia essa di piccolo che di grande impegno. Tuttavia l'esperienza acquisita sul campo, il saper valutare ed analizzare

visivamente in tempo reale le varie situazioni che via via si presentano rimane e rimarrà sempre il principale strumento che aiuterà a capire quando è il momento di rinunciare piuttosto che insistere ed infilarsi così in situazioni pericolose da cui poi risulterebbe veramente difficile uscire. Trovarsi alle prese con un temporale in montagna non è per niente piacevole ed è una cosa, se possibile, da evitare in maniera assoluta non solo per l'estrema pericolosità data dalla caduta delle folgori, ma oggi più che mai, con il cambiamento in atto del clima per i vortici

d'aria ed i violenti colpi di vento in essi contenuti. Movimenti ventosi di inaudita potenza che interessano ormai non solo le zone montuose più esposte (cime, creste, crinali, ecc.) ma anche i pendii boscosi e le vallate più riparate ritenute sicure dalla maggior parte delle persone. La natura è sovrana, ricordiamocelo, e sempre lo sarà e l'uomo, pur nella sua presunzione di invincibilità non potrà far altro che adattarsi. E' una regola semplice, certo, ma fondamentale quanto basta per camminare a lungo fra i monti.

Buon escursionismo a tutti.

AE Maurizio Martin



foto dell'autore

le. Il berretto di lana blu che calzava gli vola via, strappato da una mano invisibile e scaraventato a terra a pochi metri di distanza. La reazione è immediata, veloce ... gridata "...buttati a terra" mi dice. Obbedisco d'istinto e rimaniamo lì, distesi bocconi a guardarci sopraffatti, allibiti.

Sono attimi, solo attimi, ma di paura. S'impone una decisione e Daniele me la comunica "... al mio via giù a rotta di collo, stando il più bassi possibile fino in forcella e poi ancora giù fino al rifugio di gran volata, ok?" Annuisco. Ad un cenno partiamo come razzi, stando bassi.

Avete mai provato a correre il più velocemente possibile stando piegati in avanti e paralleli al terreno? Non è facile, in discesa poi, ma quel giorno, me ne ricordo ancora oggi, corsi proprio come una gallina, una gallina terrorizzata ben con-

PROGRAMMA SERATE AUTUNNALI 2018

Venerdì 19.10.2018 - Presso sede sociale
Previsioni del tempo in montagna: Tecniche di previsione, limiti della previsione, corretto uso delle informazioni previsionali
 dott. **Gianni Marigo** - del Centro valanghe di Arabba - ARPAV Veneto

Venerdì 09.11.2018 - Villa Fropa - Stevenà di Caneva
 Presentazione del libro di Luciano Borin **Vittorio Cesa De Marchi "Una vita fra mito e storia"**
 Editore dalla Sezione CAI di Sacile

Venerdì 16.11.2018 - Presso sede sociale
ASSEMBLEA AUTUNNALE DEI SOCI
 e consegna Aquile d'oro ai Soci venticinquennali

Venerdì 23.11.2018 - Presso Sala parrocchiale S. Giov. del Tempio
 Proiezione del film **"Cercivento: una storia che va raccontata"** - Sarà presente il regista Giorgio Gregorio

Sabato 15.12.2018 **Cena Sociale**
 Presso "Antica Trattoria Coan" - Via Cadorna, 14 - Cordignano
PRENOTAZIONI in sede o cell. 3404870702 (sig. Romano).

Venerdì 21.12.2018 - Presso sede sociale
 Proiezione foto delle escursioni estive e dell'Alpinismo Giovanile - Seguirà **scambio Auguri di Natale**.

se non diversamente specificato, le serate avranno inizio alle ore 20.30

PROGRAMMA USCITE ESTIVE 2019

07/04	Traversata da Doberdò alle sorgenti del Timavo	E
28/04	Di casera in casera sopra Ospitale di Cadore	E
05/05	Ferrata Furlanova	EEA
19/05	Tra paesaggio e Fioriture - In collab. con "Legati ma Liberi" e A.G.	T/E
02/06	Traversata da Oseacco a Stolvizza	E
16/06	Monte Dolada - Col Mat (doppia escursione)	EE-E
30/06	Sass Ciampac	E
07/07	Al Col Alto da Gares	E
21/07	Traversata dal Ponte degli Alberi a S. Vito di Cadore	EE-EEA
28/07	Escursione naturalistica al Picco di Grubia - Canin	EE
25/08	Monte Mangart	EE-EEA
01/09	Spalla del Duranno e Sentiero Zandonella	EEA
15/09	M. Schiaron e traversata del M. San Daniele	E-EE
29/09	Intersezionale Casera Montelonga	E
06/10	Il giro delle fontane sul M. Grappa	T/E
13/10	Riserva naturale del Monte Lanaro	E
20/10	Castagnata Casera Ceresera	
27/10	Castagnata Casera Cornetto	
10/11	Escursione dedicata a Direttori Escursione (da definirsi)	E



Quest'anno 10 soci hanno raggiunto il traguardo dei 25 anni continuativi di appartenenza al nostro sodalizio e hanno perciò ricevuto l'ambito riconoscimento dell'Aquila d'oro durante l'Assemblea autunnale dei Soci, tenutasi il 16/11/18 presso la Sede. Eccone i nominativi:

CAO DOMENICO
 LUCCHESI ANDREA
 MARRONE RAFFAELLA
 MASSENZ ELISEA
 NIEDDU STEFANO
 POLETTI MARCO
 RUI DANILO
 SPINATO CINZIA
 TAVELLA SUSIE
 VENDRAMIN ROBERTO



PROGRAMMA ESCURSIONI INVERNALI 2018/19

25 novembre 2018	Tramonti di Sopra Poze smeraldine nei pressi di Frasseneit	disl. 100 mt scarponi
09 dicembre 2018	Giulie Occidentali Rif. Zacchi dal Lago superiore di Fusine	disl. 570 mt csp/sci
13 gennaio 2019	Comelico Superiore Monte Zovo e Rif. De Dò - da Costalissoio	disl. 750 mt csp/sci
27 gennaio 2019	Monfalconi - Spalti di Toro Rif. Cerenà - Rif. Padova - La Val Talagona	disl. 950 mt csp/sci
sabato 16 febbraio 2019	Cansiglio orientale Notturmo a Casera Ceresera	disl. 400 csp/sci
23/24 febbraio 2019	con CAI S. Vito 2 gg - disl. 520 + 550 mt Dal Rif. Gasser al Corno di Renon - Zona Bolzano	csp/sci
10 marzo 2019	Val Zoldana Frc. delle Ciavazole da Frc. Cibiana	disl. 480 mt csp/sci

Programma soggetto a variazioni in forza dell'andamento della stagione
 Maggiori dettagli, di volta in volta su: www.caisacile.org

L'assemblea autunnale dei Soci tenutasi presso la Sede venerdì 16 novembre 2018 ha approvato, come proposto dal Consiglio Direttivo, di mantenere invariate le quote sociali anche per il 2019 che sono pertanto:

- SOCIO ORDINARIO	€ 43,00
- SOCIO ORDINARIO JUNIOR	€ 22,00
- SOCIO FAMILIARE	€ 22,00
- SOCIO GIOVANE	€ 16,00
- NUOVA ISCRIZIONE	€ 5,00
- ABB. RIVISTA ALPI VENETE	€ 4,50

Si raccomanda ai Soci che, al momento del rinnovo dell'iscrizione, qualora non lo avessero già fatto, forniscano alla Segreteria un indirizzo e-mail e/o un recapito telefonico per poter essere contattati per informazioni e in caso di necessità.

EL TORRION

periodico della Sezione di
 Sacile del C.A.I.

Redazione:
 Via S. Giovanni del Tempio, 45/1
 Casella Postale, 27
 33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:
 Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:
 Luigino Burigana, Gabriele Costella
 Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
 Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
 di Pordenone
 N. 327 del 21-11-1990
 Spedizione in abbonamento postale
 art. 2 comma 20/c Legge 662/96
 Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa: GRAFICHE

Ponte di Piave/TV - Via delle Industrie, 1



L'utilizzazione dei testi pubblicati
 su questo periodico è libera,
 purché ne venga citata la fonte.